

Recensioni


Teresio Zaninetti

Un libro non è mai solo un libro. La sua reale e oggettiva misura sfugge a qualsiasi semplificazione. Specie quando esula dai canoni, dalle regole, da ciò che comunemente si presume siano le modalità indispensabili per la realizzazione di un libro. Analogamente, un romanzo non è mai solo un romanzo. Basti pensare a "Quando Teresa si arrabbiò con Dio", dello scrittore e regista cileno Alexandro Jodorowsky (che realizzò film magistrali quando anche Miguel Littin, suo conterraneo, realizzò "Tierra prometida", altrettanto magistrale, nel 1975), che è in pratica un insieme di romanzi e di sovrapposizioni di tempi e di epoche - alcuni definiscono questo genere, non molto propriamente, ma in modo più facilmente comprensibile, "saga" -, il quale fa a sua volta immediatamente pensare al capolavoro filmico di Theo Angelopoulos - il regista greco, presente anche a Cannes, nel 1977, con "I cacciatori" ("I Kirihi") - che porta il nome "La recita" ("O Thiassos", 1975). Basti pensare anche, per esempio, che un romanzo di Daniel Pennac non è per nulla un romanzo come veniva prospettato in "Teoria del romanzo" di Lukàcs, non è come lo volevano impostato Lucine Goldmann o Robert Escarpit, che esplicitamente si dedicavano ad una visione sociologica della letteratura; non è, co-

UN SAGGIO ATTRAVERSO I LUOGHI DELLA MEMORIA E QUELLI LETTERARI E REALI DEL NOSTRO TEMPO

ANNOTAZIONI, PRECISAZIONI, PUNTUALIZZAZIONI SULL' ULTIMO LIBRO DI GIORGIO BOCCA: "BASSO IMPERO"


TERESIO ZANINETTI

Annotavo, alcuni giorni fa, davanti al televisore e dopo avere assaporato, con un buon panino, tutti i giornali dei bar che mi erano stati possibili, bevendo il mio solito bicchiere d'acqua minerale frizzante:

- 1) Queste giornate riempite di tutto dimostrano quanto si sia giunti alla saturazione, essendo i conflitti di vario genere tutti aperti ad un futuro che nessuno sa e può dire come sarà.
- 2) L'inizio del secolo, in pratica, è iniziato come già iniziò il secolo scorso, giustamente definito "Il secolo dell'odio". Questo è soltanto una prosecuzione consequenziale di quello.
- 3) Del resto, ora il Premier Silvio Berlusconi può tranquillamente affermare che "non ci sono più comunisti", proprio quando, a distanza di pochi giorni riesplode il fuoco delle sedicenti BR e si vuole censurare l'ultimo testo teatrale del Nobel Dario Fo e quando, si noti, fino a pochi giorni prima, "l'Unità" viene accusata di comunismo e di persecuzione omicida.
- 4) Tutto accade esattamente come nella velocità informatica/informativa dei mezzi massmediali, proprio com'essi hanno insegnato, a mo' di nuovi comandamenti, in Italia quanto negli USA.
- 5) Si ha così la netta impressione di assistere ad uno di quei film in cui tutto è spettacolare e le persone sono, in modo poco elaborato ma assai avvincente, tragicamente in preda ad un terrore che viene mascherato in maniera piuttosto goffa.
- 6) Tutti, sembra, vorrebbero non vedere ciò che vedono e pochi riescono a dare un senso a ciò che fanno, se non dicendo o dicendosi "ma chi se ne frega! Fanno tutti così".
- 7) Per ogni cosa, pare si metta in pratica ciò che cantava Mina negli anni Settanta: "L'importante è finire".
- 8) Pochi si rendono conto che invece sarebbe, probabilmente, più importante incominciare.
- 9) Anche perché se si comincia per finire, finisce che tutto è già concluso in partenza, senza dare forma reale a ciò che si fa, come

se fosse qualcosa che ognuno fa perché "va fatta". Il perché non si conosce.

10) Molti libri e film di fantascienza prevedevano, negli anni Sessanta, un futuro simile al presente che stiamo vivendo.

Ho letto il libro di Giorgio Bocca, "Basso Impero" e non ho intenzione (al momento) di leggere quello di Giampaolo Pansa, "Il sangue dei vinti". Ho incominciato a leggere Bocca e Pansa quand'ero adolescente. Li ho sempre letti. M'interessava il libro di Bocca perché lo rispetto e - come diceva Sartre - "non scrive per non dire niente". Quello di Pansa - che pure "non scrive per non dire niente" - era, per me, assai prevedibile, perciò lo ritengo una lettura inutile, dal punto di vista di un arricchimento personale: non per questo debbo evitare di segnalarlo e consigliarlo ad altri, come ho sempre fatto nel mio "mestiere" giornalistico. I fatti di cui scrive Pansa per me non sono nuovi; li conosco e, anche se non li conoscessi tutti, non aggiungerebbero niente di nuovo a quello che già so. Diverso invece è per il libro di Bocca, perché, parlandomi di oggi e di ieri, mi fa ulteriormente vedere le ipotesi del, per così dire, futuro. Mi fa vedere il mondo, voglio dire, nel proprio svolgersi, e non certo come ognuno ce l'ha o ce l'avrebbe in testa.

Gli errori del fascismo e gli errori del comunismo, tutto sommato, finiscono con l'equivalersi a livello di violenza, ma anche a livello esplicitamente politico, quando però non escano dai parametri - come invece troppo a lungo è successo - di ciò che dovrebbe essere giustizia e non vendetta brada, anche se i rancori covano sempre dopo un'ingiustizia e dopo una violenza incontrollata, e con molteplici motivazioni.

Non è che tutto possa essere giustificabile, ma comprensibile sì; anche se ciò non toglie che un'irresponsabilità altrui porti spesso a una propria cieca irresponsabilità. La catena, anche ancestrale, di ciò che si trascina nel tempo dimostra, in effetti, che nulla è cancellabile neppure attraverso il passare del tempo: il dolore per ciò che si subisce non è misurabile, ma non è ammissibile che si continui ad infierire sui dolori. Anche se, a volte certi dolori provocati sono indispensabili, perché qualcosa si possa imparare. La vita, in fondo, non è altro che una continua lezione - come, del resto, dovrebbe esserlo anche la storia.

A farne le spese (talvolta, si è anche visto, fruttuose), è quindi proprio il mondo: è in tal senso molto illuminante, fra le altre e ad esempio, una frase di Marx: "L'uomo si costruisce e non lo sa".

D'altra parte, ai tempi in cui incominciai a leggere Bocca e Pansa (e naturalmente anche altri), leggevo anche certi autori di fantascienza che già tracciavano delle ipotesi, per così dire, sul futuro eventuale. Si possono fare tutte le ipotesi che si vuole, intendo dire, ma per chi scrive è essenziale che chi legge afferri il "messaggio" e passi alle contromisure, o comunque all'azione, per fare in modo di modificare, o di impedirlo, in qualche modo, gli eventi catastrofici che ne portano altri e che finiscono solo con l'insozzare il mondo, che è fatto non solo di ipotesi, ma anche di uomini, di persone in carne ed ossa. E io, francamente, non posso certo sentirmi responsabile dei misfatti nel nome del fascismo e nel nome del comunismo in quanto, allora, non esisteva, essendo nato nel 1947. Dal passato, siccome sono sempre stato marxista (una bella utopia purtroppo mai realizzata per mancanza, mi sen-

munque, come lo fecero diversi autori dell'Ottocento, tra cui Balzac; e nemmeno ha l'aria e l'andamento ondulatorio e sussultorio, per essere ancora più vicini a noi, de "L'albergo delle donne tristi" di Marcela Serano, proprio perché ogni romanzo, in ogni tempo, ha necessità di essere inquadrato nel contesto storico in cui sorge e nell'ambito da cui prende vita e slancio motorio.

Questo accade perché, in questi casi, solo l'autore può determinare - e in ciò determinarsi - quanto vuole dal punto di vista antropico mettere in atto, come accade nel transfert analitico. Compito del critico, infatti, è quello di interpretare il libro e stabilire se l'autore è riuscito o no a concretizzare ciò che lo aveva spinto alla realizzazione della propria opera.

Va da sé che non possono esistere regole precise, ma, se mai, suggerimenti, indicazioni. Altrimenti si rischia di entrare nella routine, e l'errore qualitativo di quello che viene genericamente denominato establishment (industria culturale) sta proprio nel proporre a gettito continuo, finendo per produrre in serie uno stesso autore - come se egli fosse, come sottolineava tristemente Jean-Paul Sartre, "un soprammobile"-; come accadde anche, nel mondo dell'arte, a personalità di spicco come Lucio Fontana, come Ernesto Treccani, come Salvatore Fiume, dove le variazioni sono minime e il tema essenzialmente monocolore.

Del resto, anche Pirandello, nell'ambito letterario, ruotò sempre attorno a non molti temi, ma sviluppandone e affrontandone le problematiche da ogni angolatura, da ogni prospettiva, arrivando a comporre nella pratica ciò che, per essere precisi, più che chiari, dal proprio punto d'osservazione

teorizzò e sperimentò anche Freud nei suoi studi sull'arte e nelle sue analisi di alcuni personaggi illustri appartenenti a questo mondo specifico. Si dirà, in fondo con scarsa scaltrezza, che Freud non era un narratore, ma la cosa è tutto sommato irrilevante; è indispensabile, piuttosto, far rilevare che uno scrittore e commediografo come Pirandello era anche psicologo, analista, filosofo, e, in un certo senso, psichiatra (si volle occupare personalmente, per non affidarla ad una clinica, e per parecchi anni, della moglie, sofferente di problemi psichici). La sua capacità consisteva proprio nel riuscire a realizzare nella scrittura ciò che gli specialisti, od esperti, o studiosi, hanno avuto modo di osservare e indagare da un punto di vista strettamente scientifico o solo strettamente clinico. Di fronte a questo libro, che non presenta proprio nulla, a ben guardare, del romanzo canonico, ma ricorda, invece, un tipo di letteratura tedesca caratteristica del secondo dopoguerra novecentesco, parallela per molti aspetti all'ondata sflogorante e succosa a un tempo dell'allora "nuovo" cinema tedesco degli anni Settanta e inizi Ottanta - da Herzog a Wenders, da Schlöndorff a Fassbinder, da Kluge ad Handke -, ci si rende conto che, come avviene nell'inizio di uno dei due "Tropici" milleriani (un autore, Henry Miller, che fra l'altro intravedeva un futuro di tipo autobiografico che avrebbe via via soppiantato il romanzo in sé - Cfr. "I libri nella mia vita", Henry Miller, Ed. Einaudi), mentre tutto sembra essere già accaduto o scritto, in realtà si ha a disposizione, a seconda della propria capacità e capienza, una infinita gamma di dimensioni che nessuno ha mai potuto scandagliare a fondo e che sono frutto incontestabile di

to di dire, di uomini adeguati), voglio imparare, soprattutto, a non ripetere gli errori già fatti, come ha dichiarato anche Carlo Azeglio Ciampi in questi giorni. Ecco perché, nel 1982, ho dato corso ad un evento che oggi non mi fa pentire d'averlo fatto (ma mi fa sentire, anzi, in credito rispetto a molti): ho dato corso ad un nuovo inizio del comunismo: un comunismo come non era mai esistito prima, per certi aspetti, ma anche come parecchi altri, senza essere passati né alla storia né alla cronaca, avevano già messo in **praxis**. Ma d'altra parte, la storia stessa mi insegna che molti, che non c'entravano nulla né col fascismo, né con il comunismo, ne sono stati vittime, semplicemente rifiutandosi di accettare la violenza come legge a cui rispondere con la violenza. Enzo Biagi, oggi (19 ottobre 2003), sul "Corriere della Sera" mi dice che perché uno diventi assassino non è necessario fare dieci, venti, cento o duecento morti e che ne basta uno. Da marxiano, anch'io la penso così.

Ed è uno dei motivi per cui ho dato vita, nel 1982, alla mia rivista, anzi, alla rivista che, agganciandosi o meglio, sganciandosi da "Lotta Continua", ha permesso di impedire che ben più di 1500 persone si buttassero nella lotta armata. Non so se Pansa questo lo sa, non so se se ne ricorda: in ogni caso, sono costretto a ricordarglielo, poiché penso che, in questo senso, in Italia non ci siano molte altre persone che possano dire altrettanto. Non voglio farmene un vanto: se mai, è una forma di difesa, proprio perché io, dopo avere dato vita a "Logo", non ho più pensato, come m'accadeva invece prima, quand'ero abbagliato dalle cosiddette "urgenze rivoluzionarie", che se si hanno dei buoni motivi è necessario ammazzare. Ho pensato, invece, da allora, che è sempre meglio cercare di fare del bene, invece che del male: se non altro, lasci almeno un buon ricordo in chi ne ha avuto beneficio. Sarà anche vero che questo l'ho preso da Seneca, sarà anche vero che l'ho preso da Sartre, e anche da Pasolini e altri: ma io ho sempre preferito l'Essere che il Sembrare. E quello che io ho fatto lo so. Fortunatamente o sfortunatamente per gli altri, so anche che cosa loro hanno o non hanno fatto.

Come ho appreso da Louis Aragon, "non mi sono mai tirato indietro" e, come aveva scritto Paul Nizan, so che il "marxismo è amore e agli uomini non è consentito di amare". E' la mia coscienza, nel senso di consapevolezza, che conta. E che spesso mi fa guardare l'incoscienza di altri con profonda pena e profondo dolore. E' un male, pur essendo ateo e dopo avere rinunciato alla volontà e possibilità di fare una carneficina (nel 1984) ed avere poi impedito a molti di darsi alla lotta armata, avere oggi, dopo anche che da allora ho completamente smesso di autodistruggermi bevendo ed ho avuto due stupende figlie oggi sedicenni, una grande ammirazione per il Papa? E se io mi sentissi più ricco ogni volta che mi rendo conto di irrobustire la mia anima, vale a dire la mia personalità?

Perché, nel 2003 concluso, si è ancora al mortificante ed umiliante "mors tua vita mea"?

E' bello e importante, il libro di Bocca, perché è un buon libro. Credo che sia un buon libro anche quello di Pansa, soprattutto per chi non conosce o non conosceva questi fatti. Essi, lo si voglia o no, "insegnano", quando si vuole imparare.

Ma ora è il momento, ritengo, di parlare del libro di Bocca.

Che è di certo il libro più importante fra quelli usciti di recente. Anche perché il giornalista, già autore, nel 2002, di "Piccolo Cesare" (Ed. Feltrinelli) non sta a menare il can per l'aia e dice pane al pane e vino al vino, con estrema chiarezza e semplicità esemplare. Già a conclusione del primo capitolo, scrive: "La nuova strategia americana basata sulla forza non è nuova ma di un vecchio superato, è dannosa anche per i giovani che pure sono nell'età della forza e della crescita. Questo è il senso nuovo delle manifestazioni pacifiste, un distacco culturale più che politico dai miti e dalle ideologie della forza.

"E' una pessima stagione questa per gli informatori, per i giornalisti. La loro antica funzione di 'normalizzare l'inconcepibile' è sempre più difficile. Come normalizzare l'idea di vincere il terrorismo con il superterrorismo? Come affidare al terrorismo le lezioni controproducenti del terrore? "La grande idea, il grande stragemma dei 'falchi'", dice Chomsky, "è di far paura alla gente, di tenere la gente in continuo allarme. Non è una grande idea?". A pagina 33, dopo le varie digressioni storiografiche e religiose, a proposito dell'11 settembre 2001, Bocca rileva che l'America è tornata "indietro di oltre cinquant'anni, ai tempi di Sacco e Vanzetti e del senatore McCarthy". E, in effetti, nel capitolo successivo ("I bassi servizi", il giornalista è esplicitamente preciso: "Si tratta sempre di trovare qualcuno che faccia i lavori sporchi e inconfessabili, si tratta, nella lotta al terrorismo come in quella al comunismo, di usare i paesi vassalli, le loro formazioni paramilitari e le loro 'polizie deviate' che deviate non sono per nulla, perché obbediscono a superiori che rispondono al governo anche se lo tengono nascosto". Viene sottolineato, inoltre, che mentre si predica l'"esportazione della democrazia" vi sono persone sottoposte a torture per niente diverse da quelle delle "sante inquisizioni". Giorgio Bocca esplica la funzione giornalistica in modo estremamente corretto e senza false, o superficiali giravolte, come sembra diventato d'uso fare da parte di altri suoi colleghi, presumibilmente poco avvezzi a tradurre la realtà politica in parole. Un esempio? "La democrazia non è solo la legge, non è solo istituzioni, è un modo di pensare e di comportarsi; è 'dare l'esempio'. C'è un'America democratica, abituata alla democrazia da un lungo percorso storico e c'è il gruppo di potere che sta attorno a Bush, una superdestra a cui va bene il capitalismo estremo. Il gruppo di potere, gli integralismi cristiani, i capitalisti radicali sono paragonati ai bolscevichi che cercavano di realizzare le loro utopie con la forza. I meccanismi della democrazia possono portare chi vuole ucciderla al leninismo. ... Non funziona questa democrazia se i padroni hanno il monopolio dell'informazione, se in Italia Mediaset come negli Stati Uniti Aol Time Warner e altri oligopoli hanno il controllo della televisione, dello spettacolo, e i loro dipendenti sono perennemente a rischio di uno scontro impari in cui la lealtà verso l'editore si trasforma in servitù".

L'avvedutezza dovuta all'esperienza e alla conoscenza, che vi è correlata, muove la scrittura di Bocca come un bisturi psicologico: "Si ha l'impressione che dietro la voglia di imbavagliare la democrazia, di limitarne i controlli ci sia, più che la voglia di potere, la paura di non saperlo esercitare. Il controllo dell'informazione non ha impedito che si sapesse che l'obiettivo principale della guerra, la sconfitta del terrorismo, era fallito se gli attacchi sono ripresi

tutto ciò che precede, che è antecedente, e quindi costituiscono, insieme, l'ossatura e la dinamica strutturale ed organica del presente. L'affinata (e in questo specifico caso anche elegante e preziosa) sensibilità apperettiva di un autore, potendo disporre di questo vasto back-ground, può quindi trovarsi di fronte alla possibilità - estrinseca, poiché, ovviamente, enucleata e fornita dalla diretta miscelazione con il reale - di realizzare, quanto meno, un'opera eccezionale, carica di sintesi, partecipazione, pathos, humus, distacco al momento opportuno (pur senza, per questa ragione, avvicinarsi o aderire al meccanismo dello "straniamento" brechtiano né ai suoi testi e alle sue indagini sull'arte e sulla letteratura) e vitalità stilistica tale da lasciare un segno indelebile. Qualcuno, d'altra parte, occorre qui osservare, affermò che spesso, più di ciò che viene detto, può contare il non detto: vale a dire ciò che è sospeso, intrinseco, individuabile per mezzo di codici e allentamenti mentali e contemporaneamente conoscitivi. Il caso riguardante questo libro di Lucio Lepri è, senza mezzi termini, un caso effettivamente esemplare. La sua ricchezza esplicativa e l'ampiezza dimensionale dello scibile umano di quanto viene affrontato è di indubbio valore contenutistico, estetico e, spesso, introspektivamente calibrato al punto da risultare maieutico.

Possiamo dunque incominciare a tratteggiarne gli elementi determinanti e connotativi.

"Tra me e la vita, scelgo me mille volte.": che il protagonista (che potrebbe essere anche l'autore stesso) di "Viaggio I", questo sorprendente libro che presenta-

mo per la prima volta, esprima ad un certo punto della parte iniziale ("stanze": significativa scelta, peraltro, che si richiama con evidenza tutt'altro che alle camere da letto attuali, ma anche, anzi, alle stanze poetiche in cui, come accadde per Leopardi ed altri, si consumano spesso i drammi di "passeri solitari" affacciati con malinconico "verismo" sulle finestre del Web) questa affermazione, fa immediatamente evidenziare - di sé - quella parte di consapevolezza che non molti hanno il coraggio di ammettere. Significa, in effetti, che il soggetto non si sente, prima di tutto, oggetto, bensì attore, cioè effettivo protagonista della propria vicenda esistenziale, e che non si lascia vivere, trasportato dalla vita, ma secondo i propri impulsi e il proprio ragionamento, nel dinamico rapporto che con essa intrattiene quotidianamente; significa anche, inoltre, che mentre la vita può possedere, egli invece la possiede, e comunque fa di tutto per guidarla, per dirigerla, in una sorta di rapporto a tu per tu che ha varie alternanze umorali, costantemente razionalizzate e registrate ora in sintesi, ora in delucidazioni di tipo analitico. Sarebbe d'altra parte anche assai semplice effettuare, in tal senso, un'analogia con Jack Kerouak, lo scrittore massachussettsiano, capostipite della beat generation e quindi interprete-testimone di quello che fu il "Rinascimento di San Francesco" e del quale è uscito recentemente un inedito, ovviamente postumo (Kerouak morì nel 1969, me-teora incandescente di una generazione culturale, poetica e musicale, che ebbe inizio, fulcro e apogeo nella seconda metà degli anni Cinquanta). In particolare, quando lo scrittore ameri-

anche nel cuore dell'Islam, a Riyad in Arabia Saudita. Le premesse e gli scopi della guerra erano talmente vaghi che il vincitore non sa come organizzare la pace, e l'amministrazione insediata nei primi giorni è già stata impedita in patria. Il controllo della democrazia apre la strada al suo contrario, il potere incontrollato di un'élite e la sepoltura della giustizia. La violazione sistematica del diritto internazionale equivale a vivere nell'incertezza, in quella fatica anche umiliante di capire ciò che sta succedendo di cui Lawrence d'Arabia diceva "è come mangiare una zuppa con un coltello".

La logica codificatrice di Bocca è inconfutabile. Il suo realismo, che, come ogni realismo, non ha molti spiragli per vampate di ottimismo o di tendenze euforiche, connota ogni pagina e, nello svilupparsi enucleativo dei capitoli in cui "Basso Impero" è diviso, il tracciato analitico esplora angolazioni e prospettive con l'esattezza di un radar efficiente e modernissimo. Anche intorno all'industria bellica, che è in sostanza la più autorevole delle risorse "democratiche" americane, l'autore conserva il proprio controllo con un assoluto rigore realistico che sembra riallacciarsi a "Il Maggiore Barbara" di G.B.Shaw. In effetti, per poterla sostenere e giustificare è sufficiente individuare e/o prestabilire un obiettivo: "La struttura della potenza americana democratica - rileva Bocca - non era poi molto diversa da quella dell'Unione Sovietica: l'industria bellica giustificava le sue richieste con la minaccia americana e oggi quella americana ha trovato un altro nemico permanente: il terrorismo".

Tutte le varie digressioni e delucidazioni di Bocca procedono come su uno schermo in cui la cronaca e la storia s'intersecano, estraendo per naturale consequenzialità fatti avvenuti e frasi dette in determinati periodi dei secoli passati. Nel contesto di queste disamine s'inseriscono, perfetti pezzi di puzzle, notevoli spezzoni che, pur sembrando aneddoti, hanno invece la caratteristica di toccare punti nevralgici di ciò che è il vivere. Ad esempio, a pagina 50, è impeccabile questo inserto: "Capire perché si fanno le guerre è una curiosità antica e inappagata. Einstein lo chiese a Freud che confessò la sua ignoranza in materia: "Non si è ancora potuto discernere fra gli oscuri recessi della vita e del sentimento umano le ragioni dell'aggressività, né come rendere capaci gli uomini di respingere le pulsioni dell'odio e della distruzione. Sotto la cenere covano sempre passioni e istinti primordiali. E' la propria morte che l'uomo cerca di fuggire dando morte agli altri, è l'energia di Thanatos che l'uomo usa per uccidere gli altri invece che se stesso". Ci si sono provati in parecchi, tra cui Lorenz ed Hacker e qui da noi, in particolare, Andreoli.

Non sfugge neppure, a Bocca, la realtà di fondo in cui, al di là dei vari poteri ed organismi statali, nazionali, oligarchici e burocratici, viene a trovarsi incastrato l'individuo, la persona singola, all'interno di questo *bailamme* in cui, a bombardamento, si aggiunge altro bombardamento. Scrive, con perfetta concisione: "La rivoluzione tecnologica ha premiato la comunicazione e danneggiato l'informazione, ha ridotto al minimo la capacità di capire e di distinguere nel mare delle notizie quelle vere da quelle false. Al termine di una giornata passata sotto il bombardamento dei media, nel frastuono e nel plagio degli annunci pubblicitari, nella confusione, ripetizione, moltiplicazione degli inviti al consumo si

cano, in "On the road" ("Sulla strada"), ebbe a dichiarare (e così pure in "Vanità di Dulooz", uscito poco dopo la morte, in Italia, presso l'Editore Bompiani): "E se dovessi decidere chi è pazzo fra me e il mondo, direi sempre che è pazzo il mondo". Un'affermazione apparentemente banale, scontata, ma in realtà particolarmente indicativa. Fra i due autori - Kerouac e Lepri -, la differenza è notevole. Ciò che in effetti è curioso è che da una frase si possa dedurre - come ebbero a dimostrare anche la filologa Maria Corti, Cesare Segre ed Umberto Eco, oltre a Noam Chomsky e a Roman Jakobson -, fino a ricavarlo con esattezza dovuta alla ricerca semiotica e/o semantemica, il profilo personale di un autore, il quale viene esprimendosi attraverso un personaggio - o io narrante - che certamente lo incarna e soprattutto lo inquadra. La linguistica, che, come pure la più avanzata delle ricerche di tipo psicologico, si occupa ovviamente e in particolare modo dell'episteme, possiede proprio queste facoltà che per certi versi approfondano nelle varie indagini antropologiche, già a partire da Malinowski. E' perciò consequenziale, oltre che naturale, che dal libro di un autore si possano riscontrare il grado di conoscenza, l'aspetto e/o gli aspetti più importanti e caratteristici della personalità e persino il periodo e la data in cui esso è stato composto.

Questo, sia chiaro, è soltanto uno degli aspetti che legittimano a ritenere "Viaggio I" di Lucio Lepri un libro di grande livello, se non addirittura - azzardiamo, ma soprattutto nel senso di evitare qualsiasi forma di assolutismo, che in genere può nuocere anziché essere positivo per chi viene

è inebetiti e/o disgustati. E l'effetto è quello adottato da Berlusconi: dire e disdire, affermare e smentire, abbellire la menzogna e urlarla più forte degli altri, imporla con la forza del denaro ... e in tutto il mondo il giornalismo d'inchiesta è in via d'estinzione sostituita dalla pubblicità redazionale: un proliferare di pagine specialistiche sull'eterna gioventù, l'eterna bellezza, l'eterna salute, l'eterna finta previsione degli oroscopi. ... Nelle guerre di oggi lo spettacolo è d'obbligo, non riesci mai a capire se assisti a una vera guerra o a un film di guerra. ... Le più alte cronache, da Cesare a Hugo a Stendhal a Tolstoj, non sono andate più in là di mirabili descrizioni del caos, ma ora, con la televisione, si è raggiunto il massimo dell'impotenza descrittiva"

Anche dal punto di vista sociologico, Bocca avvicina il bersaglio e lo focalizza, per poi ampliarlo e dispiegarlo nei più minuti quanto ampi dettagli. Eccone un esempio, a pag. 101 ("L'Europa antiamericana" - "I destini divergenti"): "L'imperialismo americano si spiega anche con questa volontà comune di gente arrivata all'ultima spiaggia che vuol difendere, dominando gli altri, la sua isola di salvezza. Un grande paese, una grande democrazia che non ha saputo produrre un partito di sinistra, una opposizione al capitalismo; un paese che ha creduto e crede nel successo non nella eguaglianza, una democrazia simile a quella dell'Impero romano, governato da una oligarchia che possiede l'intero sistema economico, finanziario, dell'informazione e sa di poter reggere finché c'è per tutti grasso che cola, nel continuo ricatto della difesa, della guerra e del patriottismo dei privilegiati".

Fino ad arrivare, nel capitolo successivo ("Cortigiani e machiavellici" - "L'americanismo a pagamento"), ad una diagnosi radiografica esatta e sostanzialmente scientifica, visibile a molti: "Forse siamo stati degli ingenui quando alla fine della Seconda guerra mondiale abbiamo pensato che il tempo dei corsi e dei ricorsi fosse finalmente chiuse e finita la condanna alla guerra, ai conflitti di razza e di religione. Non è andata così: la pianta storta dell'umanità ha ripreso a produrre veleni, follie, autodistruzione. Il mondo, anche quello dei ricchi e sapienti, è tornato indietro di cinquanta e più anni. Ed è uno spettacolo tragicomico quello dei monatti e degli untori che si aggirano contenti e minacciosi in questa sconfitta generale". Un **j'accuse** che è soprattutto un **mea culpa**: "La prospettiva - leggiamo a pag. 121 - è quella di un presidio armato senza fine. Chi sarà chiamato a pagare il conto delle occupazioni senza fine? Il resto del mondo, se la tesi imperiale è che "il livello di vita americano è fuori". Ma questa dichiarazione è il contrario di un mondo di liberi, significa affidare agli armati il governo dei non armati. Non un mondo di non violenti ma di superviolenti, non un nuovo ordine ma la moltiplicazione di vecchi disordini". Subito rintuzzata, naturalmente, perché Bocca non solo non è nato ieri, ma conosce perfettamente il suo mestiere ed è quindi, anche, molto informato. A pag. 128 ("un impero nato male" - "La credibilità inesistente"), si legge: "Degli americani il giornalista inglese Robert Fisk dice: "Non sanno che cosa li attende. Non lo sanno perché non si sono mai chiesti se quello che stanno facendo ha un senso, una ragione. Non vogliono saperlo perché il risultato del rifiuto del diritto e dell'uso della forza ha un unico risultato: un'esistenza umana sempre più vulnerabile: dalle guerre, dal terrorismo, dalle crisi economiche, dall'inquinamento, dalla fame e

dalle angosce che le moltiplicano". E, magari senza avvedersene, ciò si trova in sincronica sintonia con Ines Testoni, docente di Psicologia sociale all'Università di Padova, che ne "Il dio cannibale" (Ed. UTET, 2001), afferma: "Per dominare gli eventi è necessario che essi siano sciolti da ogni legame necessario, disponibili all'essere e al niente. Poiché la sofferenza è inseparabile dal divenire del mondo, è inevitabile che, rispettando la fede nel senso greco del divenire, gli uomini costruiscano i rimedi per difendersi dal terrore dell'annientamento tramite la produzione del benessere; ma chi raggiunge questo obiettivo - gli abitanti dei Paesi tecnologicamente più avanzati e di quelli che si stanno occidentalizzando - è sempre più esposto all'angoscia. Infatti, l'uomo che sceglie come scopo primario l'elusione del dolore è anche colui che va incontro alla sofferenza più greve".

Bocca, dal canto suo, arriva all'affondo nella parte conclusiva di "Basso Impero": "Ma dove - scrive - il fallimento della forza è più evidente è nel prolungarsi e nell'aggravarsi del conflitto fra Israele e palestinesi. Un segno impressionante dell'insipienza politica americana è stata la missione di pace e di mediazione affidata da Bush al cavaliere di Arcore, forse per fargli un favore elettorale": "La distruzione dello stato è quasi completa, l'Italia come promessa da Berlusconi è stata rivoltata come un calzino, i freni e i ritegni della vecchia morale sono scomparsi. Un bel successo per un movimento nato per combattere la politica corrotta, parolaia, inefficiente e la giustizia di parte. L'aspetto più odioso di questa progressiva cancellazione dello stato di diritto e dell'anarchia trionfante non è solo la moltiplicazione del crimine in sé, la metastasi senza fine della delinquenza pubblica e privata, ma la sua ostentazione e impunità": "C'è qualcosa di arcaico in Berlusconi, di prefascistico, di precomunista, di preliberale di precattolico..." . "Vedere il commesso viaggiatore Berlusconi in un teatro di Udine, di fronte a una folla plagiata, andare su e giù per il palcoscenico gridando anatemi, ostracismi, vilipendi contro i suoi concittadini, contro coloro fra cui è cresciuto e ha fatto fortuna, fa paura come la fanno i matti". Riferendosi infine all'episodio avvenuto all'inizio di luglio 2003, al Parlamento europeo, il giornalista descrive e soprattutto decifra, a mio parere, meglio che qualsiasi mezzo mediatico: "Ritroviamo in questo penoso episodio l'ambiguità, la doppiezza della politica contemporanea che riesce a far convivere i moventi più bassi con le più grandi tragedie, l'incapacità di governare il mondo con i buoni e anche loschi affari. Si muovono a loro agio in questo deludente, spesso penoso, paesaggio politico personaggi come Bush, come Berlusconi, così presuntuosi da credere di essere esentati da ogni regola di buona educazione, autorizzati dal potere che gli sta alle spalle a contraddirsi".

La conclusione del libro è eccellente e merita attenta lettura e anche rilettura: "A volte la memoria si assenta, a volte si è tentati di credere che la politica del passato ha avuto più eleganza, più decenza, miglior grammatica, più eleganti liturgie della presente. Non è del tutto vero: la politica è sempre stata, come diceva quel socialista amico di Craxi, un misto di sangue e di fango. Ma i livelli attuali raramente sono stati raggiunti. Abbiamo superato tutti i record di immersione nel torbido e nel ridicolo" (pag. 164).

Ritengo, a questo punto, che vi sia, all'interno del libro di Giorgio Bocca, "Basso Impero", un capitolo che andrebbe incorniciato

presentato e introdotto - un'opera che segna una tappa nuova nella conquista di una collocazione monadica all'interno del firmamento della storia della letteratura. E' esattamente quanto accade ogni volta che si rompono gli argini precostituiti e, neppure tentando nuove strade, come è d'uso dire, o semplicemente estemporanee, si incanalano spontaneamente su un unico terreno tutti i vari livelli assimilati dentro la - per così dire - avventura vitale dell'esistenza simbiotizzata od osmotizzata con l'esperienza di quanto si è saputo raccogliere dalla carne pulsante, frammischiata con la carne della conoscenza, dell'intuizione, e i dubbi, le contraddizioni, le incertezze e le esaltazioni che irrobustiscono il midollo spinale dell'autore di grande respiro. Tant'è vero che l'opera di Lucio Lepri si rivela anche irrorata da quello spirito del musicista, anche inconsapevole, che si viene avvertendo proprio nel dispiegarsi delle sue frasi, delle sue annotazioni, del procedimento che ha il fraseggio ed il ritmo, la pausa musicale del jazz. E, in tal senso, anche qui l'accostamento, o l'analogia, con Jack Kerouac sembra essere indispensabile e quanto mai appropriato. Anche lo scrittore americano, al di là del fatto di esprimersi in una prosa sganciata da preoccupazioni grammaticali e/o sintattiche, diventa il suo slang una sorta di scrittura automatica che, se da un lato si appoggiava ad un flusso di coscienza ininterrotto (che più che al Joyce di "Ulisse" e di "Finnegans Wake", come lui stesso, in un certo senso provocatoriamente ma anche con estrema passionalità e desiderio interiore, precisò varie volte, intendeva rifarsi a Marcel Proust - Cfr. ad esempio la prefazione al ro-

manzo "Big Sur" o alcuni rapidi passaggi di "Satori a Parigi"), dall'altro si proponeva come autentica espressione di jazz session, possedeva dentro di sé questa forte venatura musicale che intesseva tutte le sue proprie opere.

Lucio Lepri, che ha ventiquattro anni e ha impiegato sette anni - dal 1996 al 2003 - per realizzare questo suo "Viaggio I" e, magari, anche senza aver letto neppure una riga di Jack Keouac, come talvolta succede per autori di prestigio e in un certo senso predestinati al successo, si trova a modulare istintivamente la propria scrittura come se stesse suonando, e proprio del jazz, ma anche, qualche volta, si avverte riecheggiano la celebre "frase di Vinteuil" della "Recherche" proustiana. Ma il suo è un jazz particolare, autoctono: un jazz tutto suo. Il jazz della sua vita, del suo essere, il suo stesso essere vivo, presente al mondo, perché si è presenti nel mondo soltanto, come sosteneva anche il geniale filosofo e scrittore Jean-Paul Sartre, "padre" dell'esistenzialismo che proveniva da Kierkegaard, quando si opera una vera e propria scelta: la scelta del divenire, al di là del semplice esserci e/o del semplice apparire. I quali, da soli, senza le conferme di ciò che si riesce a compiere - a volte quasi miracolosamente, a volte come per grazia di natura -, sono solo effimere e velleitarie espressioni di una fra le più totali delle inconsapevolezze del proprio io, spersonalizzato e privo forze gravitazionali e di radici archetipi che e identificatorie proprie.

Il che significa o, meglio, sottolinea, quanto sia importante, da un punto di vista qualitativo e sostanziale, maggiore ed ulteriore con-

(Continua a pagina 55)

e sottolineato. E' a pg. 85. Il capitolo ha per titolo: "Terrorismo chiama terrorismo". Ecco: "C'è una certa simmetria di linguaggio fra l'impero americano e il terrorismo islamico, il lessico di Osama bin Laden è simile a quello di Bush e dei falchi: il nemico sarà annientato, la vittoria del Bene contro il Male è certa. Comune è anche l'ignoranza reciproca, più che di una guerra di civiltà bisognerebbe parlare di una guerra fra pregiudizi. Gli Stati Uniti hanno invaso l'Iraq con la stessa ignoranza di quando sbarcarono in Sicilia e non trovarono di meglio che farsi guidare dai mafiosi. Non hanno tenuto conto del senso d'impotenza verso l'Occidente ricco e avanzato che si è mutato in odio e in unica speranza di risorgimento: il terrorismo. Solo questo odio da impotenza spiega le dichiarazioni di un notevole arabo dopo l'11 settembre: 'Quelli furono i minuti più belli e preziosi della mia vita, le vecchie generazioni ci invidieranno per aver potuto vedere quelle immagini'. Il terrorismo per gli arabi non è lotta di religione, ma qualcosa di più essenziale, l'unica risposta possibile a una ingiustizia che appare insopportabile".

ottobre 2003-21 gennaio 2004

A proposito
di poesie...


Otto Scalet

Solo apparentemente le poesie che seguono hanno poco in comune... Certo la qualità, i temi, le tecniche differiscono perché ogni Autore pone in essere, sulla pagina scritta, ciò che interiormente lo tormenta facendolo, per nostra fortuna, esplodere in una scrittura liberatoria...

Così può divenire possibile che: l'idillio amoroso tra **Barbara** e **Teresio** (ricordate Verona e Romeo e Giulietta?); la grande e attonita presa d'atto di **Donata** - che tutti ammonisce - sullo sconsiderato e malvagio impulso alla tragedia della guerra che s'abbatte sugli uomini; la soave leggerezza, in **Nadia**, nella speranza d'un futuro aurorale che rigeneri la sua vo-

BARBARA BISCUOLA
TERESIO ZANINETTI
VIPERA MIA / VIPERA TUA
IBISKOS EDITRICE, Empoli, 2002
Pp. 55 || 8,00



POESIE

Barbara Biscuola

Teresio Zaninetti

*i miei occhi indagano dentro le stelle dei tuoi
e il dito puntato sul fuoco non dà spazi
a lanterne magiche
che non siano
sieri di gioia
(anche quando piango non so se
nell'insieme dei nuclei dominanti
vi siano
le stesse vibrazioni;
oppure attende senz' ansia
che tu mi tocchi con il fuoco del mistero
aperto al desiderio che spinge
come tronco mai reciso
verso il luogo
che - forse - sappiamo da sempre)
quand'eri vento
sarei stato tenerezza
pur di carezzarti il fiore
delle millecunanne.*



Mi siedo
accanto a te
nel rigido inverno
che divide il mondo.
Ascolto
vibrazioni
sul mio corpo
provato dal destino.
Assetata
delle tue parole
piango il ricordo

di una certezza.
Tormentata
la mia anima
ribelle
urla nella notte.
Credo
nel sdogno
rifugio
della realtà.
Vivo
in te.

**VIPERA MIA
VIPERA TUA**

Donata Di Nella



LA BARRIERA

Si diffonde,
assilla e
imprigiona la terra,
la morte portata dal fragore delle armi.
Olezza di petrolio e imperio
il sangue versato dai poveri,
morti di guerra.

Impudente potere degli oppressori del mondo.

Aride vite e ipocrite coscienze
genuflesse dinnanzi alla cultura dell' asservimento
che decreta il dominio del pianeta.

Si propaga il fumo cupo e terrificante
delle case bruciate, delle città ridotte a niente,
dei boschi inceneriti.

Si diffonde l'urlo disperato e agghiacciante
dei popoli assassinati dall'inedia, dalla fatica, dall'ingiustizia, dalle bombe.

Lacera l'aria

l'eco del gemito straziato delle madri di Palestina
e delle madri di tutto l' universo di guerra.

Non ingabbiare il tuo cuore,
per non udire.
Non smorzare la tua mente,
per non comprendere.

Oltrepassa la barriera dell'ottusità,
reggendo il vessillo iridato della Pace,
marcia per le vie del mondo
scolpisci il tuo nome nella storia
di un futuro che non sia il nulla.

febbraio 2003





Nadia Zapperi

*Chissà se i sogni
Sono come il sole
Sul mare...*

*Capaci d'increspare l'onda
Sino al suo orizzonte...*

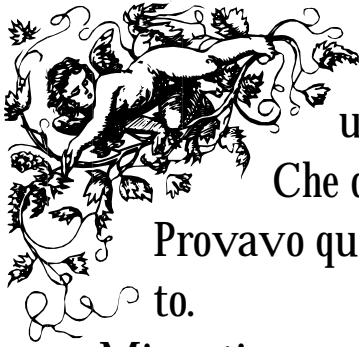
Se questo accade

Allora

Riusciremo certo in tutto...



Gennaio 2004



Era come se avessi acquisito
un nuovo senso.

Che dava a tutto un nuovo senso.

Provavo qualcosa di bellissimo e sconosciu-
to.

Mi sentivo espanso.

Finamente.

Mi sentivo e sentivo vivere, comprendevo
l'esistenza tutta.

Come per la prima volta fossi esistito veramente,
e ne avessi percepita consapevolezza.

Era piacere puro.

Apprezzavo ad un tempo ogni distinta percezio-
ne, in ogni singola variegata sfumatura; ogni cosa
mi attraeva come l'inconsueto e mi rassicurava
come l'abituale; era abbandonato ad un abbraccio
totale, che mi conduceva per mano come una ma-
dre e mi amava come un'amante. Ne ero parte.

Godevo in quanto essente e ne gioivo.

Tutto è sfumato. Veloce come mi ha preso.

Ma niente mi appare più come prima, e niente di
ciò che era prima può più soddisfarmi.

Ogni cosa, però, adesso mi affascina e trasmette un
intimo piacere; per quel mistero che so celare, e
che per un attimo, mi è stato svelato.

IL CANTO NUOVO DI MATELDA

Frammenti...



Luigi Lepri

glia di vivere e, per contro, la disincantata disillusione di **Lucio** sulla più che complessa eppur necessaria ricerca di senso circa il comune andare, ci restituiscono intatta la cornice di un quadro ch'è pieno di colori.

Macchie; pigmenti incrostati sparsi qua e là sulla tela; linee indefinite e campiture improbabili ci suggeriscono forse, che la forma tanto ricercata, che come fuoco ci tormenta e inconsciamente ci agisce, potrebbe trovare nella somma dei frammenti di ciascuno la sua compiuta realizzazione.

Siamo noi, forse, trame inconsapevoli destinate a tessere un ordito di cui il solo Fato conosce l'immagine?

Pensate a quanto è potente la Poesia: una volta che i suoi versi sono licenziati dall'autore ecco che, per chi li legge, dicono altro e lo spingono ad indagare, a sua volta, i luoghi del tempo e dei ricordi per ritrovare in sé stesso gl'equilibri, sempre sfuggevoli, della sua anima...

Immagina...direbbe Samuel Beckett.

Immaginate...sommessamente vi suggerisco.



Piccole fontane crescono...

...del come e del perché, a volte, uno sguardo, anche pudico, produce onirici racconti...



**LUCIANA FACCHINETTI
NADIA ZAPPERI**

Avete presente l'incipit del film "2001, odissea nello spazio"? Il monolite...la musica...gli scimmioni...? Se avete risposto sì, siete sulla buona strada!

Ma torniamo a noi, a questo momento. L'ospedale vecchio è ricco di questi angoli romantici dove portare il proprio amore, invece di un banale PUB perché non portarlo al baretto del CRAL e mostrarsi signori al momento dell'ordinazione sottolineando che siete dipendenti e che avete diritto allo sconto: il vostro tesoruccio apprezzerà di sicuro la vostra oculatezza nello spendere...(spilorci!) e dopo una tenera cioccolata (con sconto) due passi...tra i secolari cedri e perché no, un salto propiziatorio alla fontana della fertilità, meglio conosciuta come la fontana di Priapo.

Posta tra il padiglione degli infetti e il reparto di ginecologia in uno degli angoli più suggestivi del vecchio ospedale è una visione unica nel suo genere, ed anche mutevole.

Ricoperta da muschio ed erbe varie ad ogni cambio di stagione e con gli anni... "cresce", non metaforicamente, cresce proprio! E stavolta è divenuto...sì insomma...alcune persone...come dire...è come le



esempi della mitica fontana della fertilità

nuvole, ognuno ci vede qualcosa! Esattamente come con le macchie di Roscharch, chi vede il fontanone e chi vede...quello(!) sappia che rischia una diagnosi!

Se ci portate il vostro amore quindi attenti, rischiate un confronto e di sicuro perderete!

Ah! Non scordatevi la monetina da gettarvi dentro, porta buono!

Da visitare

Esiste all'Ospedale Vecchio, uno splendido esemplare di fontana, gigantesca e completamente ricoperta da un morbido tappeto erboso. Qua e là, su tutta la superficie, spuntano dei piccoli e tondi frutti rossi che la vivacizzano rendendola più colorata.

Ciò che attira maggiormente la vista e che desta stupore, è lo zampillo ad arco, sempre attivo, che bagna la fontana mantenendola così in pieno vigore.

L'acqua si raccoglie alla base formando un piccolo laghetto che permette l'auto alimentazione dello spruzzo.

Tale rarità è, per puro caso, situata posteriormente all'Ostetricia.

Qualcuno mormora che il numero di nascite avvenuto in quest'ultimo anno, sia esattamente paritario, al numero di monetine ripescate dal laghetto della fontana.

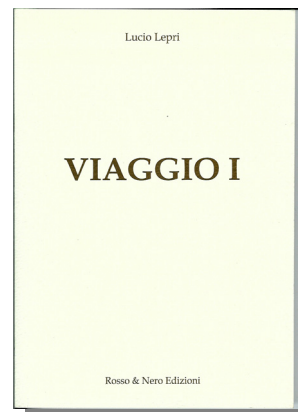
Inoltre sembra che alcune donne abbiano confessato di essere passate davanti alla fontana almeno una volta, circa 7 - 9 mesi, prima di diventare una mamma.

(Continua da pagina 46)

sapevolezza di sé e delle proprie possibilità. E' proprio questa, in pratica, una peculiarità essenziale di Lucio Lepri: anzi, per l'esattezza, una delle sue peculiarità. La quale è sufficiente a renderlo anche visibilmente e tangibilmente capace di raccogliere insieme pulsazioni e vibrazioni della propria anima, quasi fino a tendere la propria corteccia midollare al punto di ottenere, con o senza una qualsiasi "ombra" majakowskijana, il "flauto di vertebre" del capolavoro.

Lucio Lepri è qui dentro, afferrabile ed etereo, inafferrabile e concreto, affascinante e sconcertante. Vivo e smanierato. Angosciato, dolorante e lucidissimo. Assiduo, assillante e composito. Fremente e dolce - si può finalmente dirlo - come solo un grande scrittore può essere dopo quell'evento al quale si è votato e concesso, totalmente. Com'è giusto che sia.

LUCIO LEPRI
VIAGGIO I
ROSSO & NERO EDIZIONI
Gozzano, novembre 2003
Pp. 145 ■ 10,00



N. Z.



*Bruno
Grumelli
Volo d'Autore*



Otto Scalet

L'ultimo volo di Peter Pan è, dopo alcuni racconti brevi dello stesso Autore, pubblicati nei numeri precedenti della nostra rivista, una gradevole sorpresa narrativa che Bruno Grumelli, medico geriatra presso l'Ospedale S. Gerardo di Monza, suggerisce alla nostra mai appagata voglia di lettura.

L'ultima sua fatica letteraria - altre suoi scritti sono in preparazione - ci accompagna in una dimensione onirica e il dipanarsi delle vite dei personaggi del romanzo traspare -

IL BALLO LISCIO

NUCCIA PISTILLI

Ho sempre amato questo tipo di musica, sin da piccola quando era l'unica maniera per divertirsi; organizzando o partecipando alle feste, si ballava tra parenti e amici: un tango, un valzer una mazurca.

Amo e mi è rimasta nel cuore questa musica; ogni volta che la sento, mi parte il cuore e dopo i piedi; potermi muovere a questo tipo di ritmo è forse la sublimazione di tutto quanto, cominciando dal ritmo, continuando con i passi per poi finire a dove tutto questo mi ha portato.

Cominciai nel '96 con un gruppo di amici, ci iscrivemmo a scuola per incrementare quello che per noi era già saper ballare (che illusi !!!). Io avevo la fortuna di avere il mio cavaliere fisso per cui non mi perdevo una lezione; mi piaceva la scuola, l'ambiente, gli istruttori (bravi e molto pazienti) : ci si divertiva davvero.

Ignorando tutto quello a cui sarei andata incontro, quando fummo scelti come una delle coppie per partecipare ad una gara di ballo, che si teneva al "Disco Italia" in Cesano Maderno, decidemmo di provare questa avventura che per noi sarebbe finita molto presto. Ci si allenava con molta più serietà, non saltando mai un allenamento e, tutto questo arrivò a farci classificare primi sia nel ballo liscio che nel ballo da sala.

Le gare in generale sono organizzate e divise in base al grado di preparazione della coppia, cominciando dal sociale, continuando con i livelli, per finire alla classe B e infine A (massimo del livello nel liscio e nel sala). Il ballo liscio comprende : l'allegria Mazurca, l'elegante Valzer Viennese e la saltellantissima Polka, mentre nel ballo da sala si parte con il dolcissimo Valzer lento, il focoso Tango e il divertente Fox Trot. Invece per le danze standard (quelle tutte figurate) si arriva anche alle Classi A1, A2 e infine AI (internazionali e massimo del livello).

Nella mia piccola e breve escalation arrivai alla serie B (liscio e sala), ero pronta ad entrare con i miei programmi in classe

A (ultimo livello), ma per una serie di motivi (di lavoro, di impegno economico e, di tempo), non riuscivo ad essere costante nella preparazione fisica a questo sport vero; per cui, pian piano tra una sofferenza e l'altra decidemmo di appendere le scarpe al chiodo.

Eravamo consapevoli che questa decisione ci intristiva, ma avevamo vissuto tutte quelle emozioni che si provano quando ci si prepara ad una competizione: dal fermento che agita tutto e tutti in questo clima, come qualcosa di assolutamente speciale che non si può spiegare, ai viaggi in compagnia di amici (anche loro competitori) con lo stereo che ripete in continuazione le introduzioni di tango per imparare a partire a "5". Ai ritorni dalle gare con l'assalto ai panini e le im-mancabili discussioni se non è andata proprio come avremmo voluto. Girare per i "Palazzetti dello



grazie all'uso di una tecnica narrativa che utilizza il flusso di coscienza e il flash back - come in una sospensione del tempo e appunta al presente episodi, vecchie storie, dettagli amorosi, atmosfere e luoghi altrimenti perduti nella nebbia della dimenticanza.

Episodi importanti riaffiorano alla memoria e riscattano primavere e autunni esistenziali sempre con acuta ed analitica introspezione.

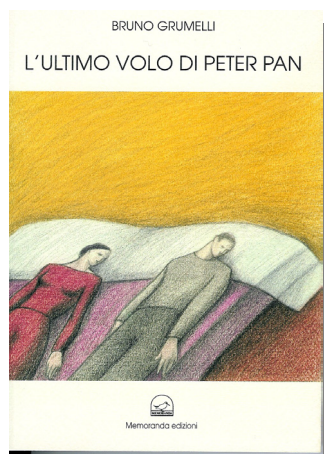
L'Autore governa con maestria la penna e il contrappunto e, delle stagioni incerte della vita, appronta, per i suoi personaggi, affreschi privi di retorica e prolissità preferendo il linguaggio, a volte freddo e staccato, della descrizione cruda e coinvolgente che meglio definisce le figure, i modi e le cadute

degli abitanti delle sue pagine. Senza indulgenze certo, ma con vera e affettuosa empatia.

E così un'intera vita riscattata dalla nostalgia prende di nuovo forma divenendo realtà che s'approssima al volo; ultimo e simbolico tentativo di radicare nel presente sogni e speranze solo accarezzate che altre vite, forse, raccoglieranno come un testamento da realizzare nei modi e nei luoghi del loro tempo.

BRUNO GRUMELLI
L'ULTIMO VOLO
DI PETER PAN

Memoranda Edizioni, 2003



Sport" di tutta Italia, quindi spostarsi insieme con trasferte che possono anche essere abbastanza lunghe e lontane e quindi richiedono pernottamenti fuori; modificare o cambiare i programmi studiati con il maestro se il nostro corpo non acquisisce maggior capacità dinamica, ed allenarli di continuo per una buona riuscita di esecuzione, entrare in un palazzetto alle ore 10 della

mattina per uscire magari alle ore 24. Ricordarsi di quanto la componente estetica in questa disciplina è importante e i giudici tengono conto anche di questo. Inutile dire che chiaramente il requisito primario è il saper ballare, ma man mano che si sale di categoria e di classe sale anche l'esigenza e la necessità di curare di più la propria immagine. E' per questo che ci si avvale di sarte specializzate nell'abbigliamento relativo alla danza sportiva, per questo ci si avvale di acconciatori che siano competenti in questo settore.

Ho finito a settembre del 2001 di prepararmi alle gare e via via ho finito di andare a scuola, ballo nelle feste, ogni tanto frequento ancora l'ambiente del ballo ma da spettatrice, mi manca sempre meno, perché penso di aver dato in quel periodo, veramente tutta me stessa senza mai risparmiarmi, ho vinto veramente tanto e di tutto dalle tantissime coppe, ai campionati di settore Nord, ai campionati Interregionali, alle medaglie d'oro, scarpette d'argento, viaggio, vestito da sera. E' stato molto bello, ma bisogna conoscere il momento di dire basta. Io ho detto basta.

Comunque è uno sport che consiglio a tutti dai sei anni in poi, se piace quel genere di musica, quel tipo di ballo, io lo propongo senza riserve. Bisogna ancora sognare, tutto questo io l'ho fatto, non ho mai pensato solo al risultato di arrivare prima, nelle gare, (non si parte mai con questa idea, è perdente !!), io ho sempre pensato di imparare il mio ballo nella maniera più tecnica ed elegante possibile, ero tenace e testarda e, quando non mi riusciva subito bene qualcosa, provavo e riprovavo da sola, con il mio maestro, torturavo il mio cavaliere, ma alla fine sono stata premiata per tutto questo e i giudici, mi hanno sempre ripagato di tutto il mio estenuante lavoro.

Ecco, per questo dico alle coppie e alle non coppie: se volete fare uno sport, che non sia sempre e solo aerobica, tennis, ecc. ecc., IMPARATE A BALLARE!.

PROMETEO



Nikolaj Rerikh: "Gli ospiti d'Oltremare",
Galleria Statale Tre'Jakov, Mosca

IL LABORATORIO DEI SAPERI

ASSOCIAZIONE
CULTURALE

Via Solferino, 16
Segreteria, telefono
e fax: 039.233.3733

PROMETEO vuole essere un'associazione culturale che sappia sviluppare tra i suoi aderenti il dibattito e l'approfondimento culturale su tutti i temi politici, sociali, culturali, artistici della società in cui agisce e, al tempo stesso, un "LABORATORIO DEI SAPERI" consapevole di essere, all'inizio del terzo millennio occidentale, all'interno di una svolta storica ed epocale che riguarderà la vita presente e futura di tutti i cittadini del mondo. Se saremo capaci, con umiltà, disciplina e determinazione di acquisire un nostro autonomo e culturalmente documentato punto di vista critico sulle vicende che nell'attuale presente possono incidere sul futuro potremmo allora, a ragione, ritenere più vicino e possibile un mondo dove il dialogo, l'accoglienza, la pace, e l'approfondimento culturale tra le storie, le filosofie e i saperi dei paesi più diversi possano divenire la normalità del futuro prossimo venturo...Un mondo migliore dell'attuale stato presente delle cose è possibile: a noi, ora, tocca, con grande passione, fare la nostra parte per costruirlo...

Il gruppo promotore

PICCOLO QUESTIONARIO DA COMPILARE ED INVIARE A:

ASSOCIAZIONE CULTURALE PROMETEO - VIA SOLFERINO, 16 - 20052 MONZA TEL. E FAX 039.233.3733

Preferisco Laboratori, Corsi, Iniziative e dibattiti su:

- Arte Letteratura Storia Filosofia Religioni
 Politica Economia Scienze naturali Scultura
 Pittura Musica Cinema Teatro Fotografia
 Viaggi Grafica Editoria Informatica Sport

Altro.....

Sono interessato alla vostra iniziativa, informatemi!

NomeCognome.....

Reparto/Servizio.....Telefono.....

Telefono personale.....Cellulare.....

Professione.....

Mi impegnerei per:.....

Una volta completato il questionario, piegare in due il foglio, chiuderlo, e farlo pervenire all'indirizzo indicato. Grazie!

Incontri presso l'Associazione **PROMETEO** si svolgono tutti i Venerdì sera dalle ore 20.30 alle 23.00 presso la sede di via Solferino. **PARTECIPATE NUMEROSI!**